

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Secca dichiarazione di Andropov

Mosca annuncia: negoziato finito nuovi missili vicino agli USA

«L'URSS giudica impossibile la propria ulteriore partecipazione alla trattativa» - Le contromisure mantenute «nei limiti dettati dalle azioni NATO» - Reagan: «Siamo costernati»

Del nostro corrispondente
MOSCA — I «sovietici», Gran Bretagna e Italia non potevano non sapere che gli Stati Uniti, fin dall'inizio, non desideravano raggiungere un accordo reciprocamente accettabile sulla questione degli armamenti nucleari in Europa e hanno fatto di tutto, sia alle trattative di Ginevra che al di fuori di esse, perché questo accordo non ci fosse. Jurii Andropov in persona, di nuovo con una dichiarazione di alta drammaticità, come già era stata quella della fine di settembre, è sceso in campo per spiegare al mondo le ragioni sovietiche.
«La dislocazione di missili nucleari, vicino ai confini dell'URSS e dei suoi alleati — prosegue la dichiarazione del segretario generale del PCUS — non è niente affatto destinata alla difesa dell'Europa occidentale, visto che nessuno la minaccia». E, poco oltre, in uno dei passaggi più delicati e rivelatori di tutta la lunga dichiarazione, il presidente sovietico muove un durissimo attacco agli Stati Uniti di Reagan: «Nel corso di due guerre mondiali il territorio degli Stati Uniti non è stato colpito dall'incendio distruttore». A Washington

Relazione di Reichlin e dibattito alla riunione del CC e della CCC

L'economia italiana a un bivio

Il PCI indica un'alternativa per lo sviluppo e una alleanza tra tutte le forze produttive

Prime riflessioni sul voto amministrativo di domenica scorsa - I fondamenti della proposta comunista: redistribuzione, riconversione, produttività, occupazione - Dietro l'infondata accusa al costo del lavoro si nasconde un tentativo di svolta a destra

De Michelis: tocchiamo la scala mobile Lama: è un errore, c'è altro da colpire

Conferenza Uil - Marini (Cisl) attacca il governo ma gli offre la predeterminazione

È questa la politica dei redditi? - I sorrisi di Vittorio Merloni e Walter Mandelli

ROMA — La verifica è praticamente cominciata ieri, alla tribuna della conferenza di organizzazione della Uil. Con Marini, della Cisl, che ha puntato l'indice d'accusa sul governo salvo porgergli con l'altra mano la disponibilità a predeterminare gli scatti di scala mobile per il 1984; con il ministro De Michelis che ha annunciato brutalmente che «la scala mobile sarà sul tavolo e sarà toccata»; con Lama che ha ribadito l'appello della CGIL a non truccare le carte e a moltiplicare le contromisure con i parziali con il «caso di fondo dell'inflazione». Sì, la verifica è cominciata qui, ha detto il segretario Uil. Il presidente della Uil, Luigi Lo la

confermato Giorgio Benvenuto, soddisfatto regista del colpo di scena. Ma il soggetto è arrivato da palazzo Chigi, quando Bettino Craxi ha confermato ufficialmente la convocazione delle parti sociali tra il 7 e il 9 dicembre, come sempre succede, e i più deboli. È il passaggio che più ci ha colpito di tutta la grande mattinata alla conferenza d'organizzazione della Uil, aperta ieri da Silvano Minniti, arricchita dai discorsi di Franco Marini, Luciano Lama. «Come sempre succede. Ma è questa la politica dei redditi? Il governo si accinge non a porre finalmente sotto controllo tutti i redditi — come vanno chiedendo i comunisti in prima fila — ma a rivendicare un'altra redistribuzione della ricchezza a danno dei lavoratori, come si è sempre fatto, come sempre succede». Era un quesito presente anche nell'ampio, pacato discorso del segretario generale della CGIL. Fateci vedere le vostre carte, aveva chiesto, parlando di prezzi, tariffe, rendite. Il ministro risponde parlando a lungo e con entusiasti applausi di «mattoni», da porre l'uno accanto all'altro. Ma alla fine appare un vero, unico, concreto, solido mattone: la scala mobile. (Segue in ultima) **Paquale Cascella** (Segue in ultima)

ROMA — Che cos'è la politica dei redditi, quella che è stata fatta finora, toccando un solo reddito, quello dei lavoratori? Che cos'è la ristrutturazione, la chiusura delle fabbriche, la riduzione del tessuto produttivo del paese? Sono queste le domande centrali della relazione di Reichlin presentata ieri al CC del PCI. Si è discusso di quel che sta attorno al conflitto sociale e politico sull'economia, vanno interpretati così, allora i comunisti non possono che batterci per respingere un disegno il quale, tra le maglie di una maggioranza che aggira la crisi di governabilità, forse come non mai, lascia passare il disegno della «nuova destra», delle forze conservatrici, delle componenti più oltranziste del padronato.

Ma se la politica dei redditi è il controllo consapevole (e democratico, quindi attuato con il consenso) di tutti i redditi, se il contenimento dei prezzi e delle tariffe è una diversa politica fiscale che fa pagare chi non paga, allora sono i comunisti a lanciare la sfida. Che si faccia, ma davvero. E in grado questa maggioranza? E questo governo? Le prove che finora ha dato dicono di no. (Segue in ultima) **Bruno Ugolini**

Stefano Cingolani

IL TESTO DELLA RELAZIONE DI REICHLIN È IN ALTRA PAGINA. GIORNATA DI DIBATTITO ALLE PAGES 9, 10, 11, 12.

Nuovi incarichi Occhetto in segreteria

ROMA — Il CC e la CCC hanno proceduto in base all'art. 32 dello Statuto all'attribuzione di alcuni incarichi di lavoro: Dipartimento attività culturali e scuola: Adalberto Minucci; Dipartimento propaganda e informazione: Achille Occhetto (che entra a far parte della Segreteria); il compagno Aldo Tortorella entra a far parte dell'Ufficio di coordinamento (insieme al compagno Ugo Pecchioni); Sezione di organizzazione (nell'ambito del Dipartimento problemi del partito): Gavino Angius; Sezione meridionale: Antonio Bassolino; Sezione credito e strutture finanziarie (nell'ambito del Dipartimento problemi del partito): Enrico Peraldo; Sezione scuola e università (nell'ambito del Dipartimento attività culturali e scuola): Aureliano Alberici; Sezione beni culturali (nell'ambito del Dipartimento attività culturali e scuola): Luca Pavolini; Sezione problemi dell'editoria (nell'ambito del Dipartimento propaganda e informazione): Antonio Bernardi.

Nell'illustrare le proposte, il compagno Enrico Berlinguer ha sottolineato che l'esigenza di chiamare ad un lavoro di direzione nazionale il compagno Bassolino era venuta maturando da tempo. Nel rendere operativa tale decisione, ci si preoccupa di garantire, in questa fase post-elettorale, l'impegno particolare del compagno stesso nella organizzazione campana e napoletana, in modo da contribuire alle scelte politiche che debbono essere compiute.

Il compagno Berlinguer ha inoltre informato che il compagno Paolo Giuffrida è stato nominato direttore della Sezione credito e strutture finanziarie per assumere incarichi di coordinamento nel Dipartimento problemi economici e sociali e che la necessità di sostituire il compagno Zapparò nella Sezione dei beni culturali deriva dal fatto che il comitato direttivo di «Critica Marxista» gli ha chiesto di dedicarsi a compiti di direzione della rivista stessa.

L'America scopre che non è un film

di Aniello Coppola

L'America discute «Il giorno dopo», il film televisivo sugli effetti della guerra nucleare. Una platea di 100 milioni di spettatori, indotti a «lettera» simulando il rischio del problema essenziale della nostra epoca, è di per sé uno straordinario evento, anche se il dramma rappresentato sul piccolo schermo è già stato visto ed educato gli effetti della devastazione atomica. I sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki «avvertono gli effetti del nucleare» — hanno parlato — visto atrocità ben più repellenti di quelle rappresentate nel film. Ma la piccola polemica sulla verosimiglianza dell'opera cinematografica e sulla sopportabilità dello spettacolo non è che la premissa di un dibattito più vasto, il più vasto che abbia scosso gli Stati Uniti da un giorno in cui (il 12 giugno dell'anno scorso) un milione di persone si raccolsero al Central Park di New York, per «collezionare» il «freccia», il congelamento degli arsenali nucleari.
Da allora il movimento pacifista è rimasto fermo mentre l'amministrazione Reagan è riuscita a raggiungere tutti gli obiettivi politici-militari che si era posta: il recarsi di 250 miliardi di dollari assegnati al bilancio del Pentagono, la messa in cantiere dei missili MX, il finanziamento della ricerca per le nuove armi «guerriglia», l'installazione degli eu-

romissili, l'invasione di Grenada, la preparazione dell'attacco contro il Nicaragua. L'annacquamento dell'opposizione del partito democratico non è che la bocciatura al Senato della mozione che proponeva la fine delle spese militari di una gigantesca flotta militare nelle acque libanesi a protezione dell'espansionismo israeliano tenuto ad essere, senza riserve, la lunga manus dell'imperialismo statunitense nel Medio Oriente.
Dunque, il Reaganismo rampante collezione successi mentre il grande stacco per il «freccia», alimentato da un movimento capillare e multiforme, con appoggi sociali, religiosi, culturali, politici quanto mai rappresentativi della complessa realtà americana, segna praticamente il passo. Se questa l'amara realtà, non sarà forse

volettario ipotizzare una inversione di tendenza solo perché l'onda emotiva suscitata da un film è stata così sconvolgente? L'esigenza di questi mesi induce alla prudenza se non addirittura al pessimismo, ma «il giorno dopo» resta pur sempre il più grande fenomeno di massa socializzazione politica, la più vasta presa di coscienza del pericolo nucleare, il colpo più duro inferto alle idee-chiave del Reaganismo sulla questione della pace e della guerra. Un pubblico sterminato è stato posto, con mezzi semplici e convincenti, quelli di una «stagione» politica, di fronte alle verità elementari che il Reaganismo cerca di nascondere alle masse. E questo è accaduto tra le proteste e le resistenze di una destra tentata con tutti i mezzi di fare per la prima volta a finire con l'ammettere di voler tenere il vasto pubblico nell'ignoranza, e che per mesi ha tentato con tutti i mezzi di impedire la proiezione di questo film con la scusa che sarebbe stato diseducativo per i giovani e pericoloso per i bambini. Non è un caso che l'amministrazione Reagan abbia dovuto scendere in campo con uno dei suoi più prestigiosi esponenti, il segretario di Stato Shultz, per cercare di giustificare con pene bugie che la politica riarmista del presidente è in (Segue in ultima)

Il Consiglio di Difesa indica finalmente un termine

Il ritiro dal Libano scatterà alla conclusione del negoziato

Sia in caso di successo che di fallimento - L'iniziativa diplomatica per la consultazione degli alleati nella Forza multinazionale di pace - Ancora sortite oltranziste del PSDI

ROMA — Il compito del contingente italiano in Libano sarà comunque considerato esaurito con la conclusione della conferenza di Ginevra tra le parti libanesi, e ciò sia nel caso di un auspiciato esito positivo che in quello di un malaugurato irreparabile fallimento. Lo ha reso noto ieri il Consiglio supremo di Difesa, riunito sotto la presidenza di Sandro Pertini; e questa indicazione precisa, che si è verificata dopo la decisione del Consiglio dei ministri di aprire una consultazione con gli altri Paesi della Forza multinazionale sul ruolo del corpo militare impegnato a Beirut, sembra a aver finalmente definito la posizione delle autorità italiane. C'è da chiedersi se ciò servirà anche a modificare la parola fine agli scontri, talvolta indecorosi, esplosi nei

giorni scorsi all'interno della maggioranza. Il Consiglio di Difesa, che si riunisce assai di rado, è composto dalle massime autorità militari (i capi di Stato maggiore delle tre armi e della Difesa) in aggiunta al vertice del Consiglio dei ministri. Attorno a Pertini, che lo presiede, si sono così disposti ieri mattina, al Quirinale, il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, i ministri Andreotti (Esteri), Spadolini (Difesa), Scalfaro (Interno), Longo (Bilancio), Altissimo (Industria) e i capi delle Forze armate. La seduta di questo consesso (assai numeroso, come si vede) è andata avanti per tre ore, riservando alla fine solo uno scarno comunicato ufficiale del Quiri-

Nell'interno

Parlano dirigenti della FGCI Quale futuro per l'organizzazione

È vecchia la FGCI per i giovani di oggi? In una intervista Mario Lavia e Gloria Bulfo affrontano gli interrogativi al centro di un complesso dibattito. L'esigenza di una piena autonomia. (Segue in ultima) **Antonio Caprara** (Segue in ultima)

Scandalo petroli. Lo Prete sarà estradato in Italia

L'ex capo di Stato maggiore della Guardia di finanza, generale Donato Lo Prete, implicato nello scandalo dei petroli, verrà estradato in Italia. Così ha deciso ieri la Spagna. (Segue in ultima) **Antonio Caprara** (Segue in ultima)

Clamorosa intesa Israele-OLP per lo scambio dei prigionieri

Clamoroso accordo Israele-OLP con il concorso della Francia e della Croce Rossa: si è proceduto allo scambio fra sei prigionieri israeliani e oltre 4 mila palestinesi. (Segue in ultima) **Antonio Caprara** (Segue in ultima)

Documento contro l'attuale legislazione

Su famiglia e aborto Chiesa al contrattacco

ROMA — Famiglie di serie «A» quelle nelle quali è stato contratto un regolare matrimonio. Famiglie di serie «B» costituite da semplici conviventi per le quali non è ammissibile, da parte dello Stato, un eguale trattamento. Remunerazione del lavoro casalingo di uno dei due coniugi, come sostegno all'istituzione-famiglia, esclusione radicale, nella programmazione delle nascite, di strumenti quali la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto. La piena libertà per i genitori di far frequentare scuole confessionali ai propri figli, ma senza per questo dover sostenere spese supplementari. Sono solo alcuni dei punti della «Carta dei diritti della famiglia» presentata ieri a Roma in una conferenza-stampa da monsignor Eduardo Gagnon, pro-presidente del Pontificio consiglio per la famiglia del Vaticano. La Chiesa, dunque, par-

te al contrattacco con un documento dettagliato (12 articoli in tutto) nel quale si ribadisce con forza il valore di società naturale della famiglia e la necessità di porla al riparo «dalla mentalità consumistica e dalla corruzione dell'idea di libertà che ispirano alcune correnti della filosofia e delle legislazioni in materia di matrimonio e famiglia oggi».

Nel documento, ovviamente, si insiste molto sull'aborto diretto violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano ma anche sulle «istituzioni e leggi che minacciano i diritti delle famiglie stesse». Singolare, comunque, al di là delle note posizioni cattoliche che vengono ribadite nella «carta dei diritti» la richiesta agli Stati di trattamenti diversi per coppie sposate e per quelle non sposate anche se (bontà sua) il documento afferma l'«egualianza, almeno sul piano dei diritti, dei figli nati fuori dal matrimonio».

Stefania Sandrelli protesta contro il sequestro de «La chiave»

Parla la donna «censurata»

ROMA — «Mi meraviglio, mi dispiace, mi delude... tre verbi sicuramente lievi vista la vicenda. Li sceglie Stefania Sandrelli a cui chiediamo come ci si senta, nel 1983, ad essere considerata una donna «censurata», «censurata» dal comune senso del pudore. Ventidue anni di carriera (iniziata con «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi nel 1961), ottima attrice, bella, infante, «eletta» musa femminile da molti intellettuali anni Sessanta, la Sandrelli si trova, a 40 anni, nell'occhio del ciclone. «La chiave», ispirato al romanzo del giapponese Junichiro Tanizaki, ma trasferito da Brass a Venezia offre, infatti, soprattutto lei, Stefania Sandrelli. Nuda «Nuda è dir poco — risponde — questo è sicuro. Io nuda sono già stata per i telespettatori, nella «Lulu» di Wedekind, senza veli, come si usa dire, sono entrata nelle case di milioni di italiani. «La chiave» va oltre: è una vivisezione, un'esplorazione centimetro per centimetro del mio corpo. Io ho accettato perché ho capito che il film di Tinto Brass era un'opera d'autore e ne avevo bisogno».

«Pudore». Diventa di stagione in stagione una parola sempre più simile a un fantasma. È una parola usando la quale sono stati mandati al rogo «Salò» di Pasolini, «Ultimo tango» di Bertolucci e si sono messi al bando decine di prodotti dell'arte che, comunque, lo spettatore aveva il diritto di poter giudicare da solo. Cos'è il pudore deciso per legge? È quello dello spettatore «offeso» che denuncia e che da solo può far sequestrare un film? E quello astratto, neutro, di cui si fa rappresentante il magistrato? Chi può darme una definizione oggettiva? In fondo di pudore offeso c'è anche quello della Sandrelli sulla quale qualcuno già insinua che è ricorsa a nudo come estremo tentativo di salvare una carriera già sul viale del tramonto. E davvero così signora Sandrelli?

«Io, con piena coscienza, posso dire a me stessa che l'esperienza sul set di Brass è stata assolutamente positiva. Non ho mai, ripeto mai, provato vergogna, nemmeno un istante, durante le riprese. Ho un metodo sicuro con me stessa per capire se il lavoro che sto facendo mi dà soddisfazione o no: subito, la sera stessa, mi faccio un autoesame, sono spietata. Perciò, ora, questo è questo, le accuse di osenità non mi colpiscono a livello personale, non mi mettono in crisi. A quarant'anni ho recitato nella

«Chiave» di Tinto Brass, come a ventuno ho recitato in «Sedotta e abbandonata». Questo è tutto. Sono un'attrice non una pornografica. La Sandrelli s'interrompe come per cercare le parole poi la Bella, l'infante, la Musa tira fuori un'arringa che giamaica tutta intera al magistrato che ha sequestrato il film. «Che vuol dire pornografia? Come si fa a determinare un criterio oggettivo? Sì, se vogliamo Brass, in questo film, è «pornografico». Sì, scrive sul corpo, scrive col corpo, scrive con i sogni, con la finzione, con ogni linguaggio che rende un'opera ricca, complessa. Il magistrato non ha il diritto di creare un malinteso fra tutto questo e lo spettatore. Qualcuno, io spero in buona fede, è entrato in sala e non ha capito niente. Mi dispiace davvero per lui. Mando a dire al magistrato che sono veramente addolorata anche per lui. Però rifletta: un film a qualsiasi film, può essere cancellato, distrutto? La legge lo permette, ma la legge che permette questo è incivile. Mi sembra una discreta prova che in Italia su questo siamo trogloditi».

Maria Serena Palieri

Maria Serena Palieri

ALTRIE NOTIZIE A PAG. 14



Stefania Sandrelli